

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

MSTISLAV ROSTROPOVICH

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

19

lunedì 2 ottobre 2006

19 IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

MSTISLAV ROSTROPOVICH

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Tenco

È DI CAPOSSELA IL MIGLIOR ALBUM DELL'ANNO IL PREMIO TENCO VA A BRUNO LAUZI

«Ovunque proteggi» di Vinicio Capossela, davanti a «Laldiquà» di Samuele Bersani, «La malavita» dei Baustelle, «Calypso» Francesco De Gregori e «Acqua, luce e gas» di Pino Marino, porta a casa la Targa per il miglior disco dell'anno secondo i giurati della trentunesima edizione del Premio Tenco che si svolgerà a Sanremo, Teatro Ariston, dal 9 all'11 di novembre. Capossela, del resto, è di casa alla Rassegna della canzone d'autore, per lui vera e propria pista di lancio fin dall'inizio della sua carriera. Messa definitivamente in soffitta la Targa per la



migliore canzone e avviato un nuovo sistema di votazione per evitare la polverizzazione di suffragi, gli altri riconoscimenti sono andati a Simone Cristicchi con «Fabbricante di canzoni», Targa per la migliore opera d'esordio, a Petra Magoni per le cover raccolte in «Musica nuda due», insieme al contrabbasso di Ferruccio Spinetti, e a Lucilla Galeazzi, vincitrice della sezione di dialetto con «Amore e acciaio». I Premi Tenco 2006 vanno invece all'americano Willy de Ville e a Bruno Lauzi, «figure - secondo il comitato direttivo del premio - che possono venire associate forse solo per una caratteristica: quella di essere non solo cantautori, ma anche pregevoli interpreti di canzoni altrui».

Luis Cabasés

CINEMA Abbiamo visto in anteprima nazionale il nuovo film di Woody Allen in chiusura del Trailers film festival di Catania. Sarà anche un Allen «minore» ma è sempre roba buona. Londra, omicidi, morti che parlano, la solita Scarlett e tanta ironia...

di Alberto Crespi

W

Woody Allen si è talmente innamorato di Londra da definirla una città «con il clima ideale» per girare film - il che la dice lunga sul temperamento brumoso che ha colto il genio nell'ultima stagione della sua carriera. Inoltre, Woody Allen si è talmente innamorato di Scarlett Johansson da affermare che, nelle scene in cui recitano insieme nel nuovo *Scoop*, lei lo ha «surclassato» - il che è naturalmente falso, ma contribuirà vieppiù alla generale sopravvalutazione di questa giovane diva che deve ancora dimostrare di essere una grande attrice. In *Scoop*, che pure Woo-



Woody Allen e Scarlett Johansson in una scena di «Scoop»

Che «Scoop», Allen sembra Kafka!

dy ha scritto e pensato solo per poter recitare con lei (nel precedente *Match Point* lui non era in scena), Scarlett dimostra di non avere ancora i tempi comici e si incarta in un destino che, a sua scusante, era toccato prima di lei anche ad attrici ben più esperte come Diane Keaton e Mia Farrow: quello di «woodyal-leneggiare», ovvero di recitare come Woody, con tutti i suoi tic e i suoi balbettii. Che addosso a lui sono un marchio di fabbrica, ma quando si ripercuotono su tutto il cast diventano insopportabili. Solo un'attrice è sfuggita

Woody la adora e la celebra ma l'attrice non ha ancora i tempi comici necessari per stare appresso a quel gigante in scena

a questo errore: Tracey Ullman in *Criminali da strapazzo*, ma parliamo di un fenomeno, di una commediante talmente brava e piena di personalità da mangiarsi a colazione Woody Allen e chiunque altro. Qui, in *Scoop*, la baracca è salvata dalle spalle possenti di Hugh Jackman, che nel ruolo di un Lord inglese non «woodyal-leneggia» e si rivela insospettabilmente sottile per chi l'avesse visto, finora, solo in paccottiglia hollywoodiana come *X-Men* o *Van Helsing*. Jackman, nel film, è Peter Lyman, figlio di un Lord: e se si scava sotto l'apparenza della trama è il vero motivo di essere del film. Perché è (forse) un assassino. E con ciò entriamo nel mistero di *Scoop*, un film di per sé non eccezionale - diciamo un Woody Allen minore, che è sempre roba buona - ma capace di agitare temi immensi e di partire da un'idea geniale nella sua macabra semplicità. Il film, dopo essere passato sabato al Trailers Film Festival di Catania, uscirà venerdì nei cinema: e già da oggi possiamo consigliarlo, e raccontarlo. *Scoop* inizia con un funerale. Siamo a Londra: è morto il famoso reporter Joe Strombel (Ian McShane), uno che per la notizia sarebbe an-

dato anche all'inferno. Appunto. Finito il funerale, eccoci su un bizzarro vascello di Caronte dove Strombel incontra una donna, come lui deceduta, che gli rivela di essere stata quasi sicuramente uccisa da Peter Lyman (Jackman, appunto), un giovane rampollo della Londra bene che altri non sarebbe che il «Tarot Serial Killer», l'assassino dei tarocchi: un criminale al quale da tempo Scotland Yard dà invano la caccia. Questo sì che è uno scoop, pensa Strombel, ma come fare a pubblicarlo da morto? Fatalità vuole che il reporter riesca a entrare in contatto medianico con Sondra Pransky (Scarlett Johansson, ovviamente), americana, studentessa di giornalismo: l'incontro avviene sul palcoscenico, durante uno spettacolo del mago - anch'egli yankee - Sid Waterman (lo stesso Woody), che sceglie proprio Sondra come cavia per un esperimento di smaterializzazione. Strombel regala lo scoop a Sondra, che ovviamente parte in tromba, trascinandosi appresso lo stupefatto Waterman al quale non parvero di aver azzeccato una magia. L'improb-

abile coppia abborda Lyman. I due si spacciano per padre e figlia. A Lyman è simpatico il padre e piace molto la figlia... li invita a un party, e da lì la trama va da sé: Sondra si innamora del bel fusto e comincia a trovarlo molto «innocente», nonostante il fantasma di Strombel la perseguiti, incitandola ad indagare. Anche Waterman vorrebbe lasciar perdere ma i due giovani sono sempre più presi, finché lei gli confessa di aver mentito. Lyman la prende bene. Forse troppo bene. Al posto di Sondra, continueremmo a sospetta-

Lo dice il titolo: è la storia di una notizia; un morto sa chi lo ha ucciso, anzi sarebbe proprio quello un famoso serial killer...

TEATRO Due anni fa la nave errava senza trovare scalo: aveva tratto in salvo 37 emigranti ma era un crimine per quella legge «Cap Anamur», sul palco l'odissea della vergogna firmata Bossi-Fini

di Edoardo Semmola / Firenze

Stefan Schmidt, sporco scafista! Tra un mese avrai la punizione che meriti...». Perché in Italia, da quando è in vigore la Bossi-Fini, salvare 37 anime dalle onde del Mediterraneo è roba da delinquenti. Mentre il tribunale di Agrigento sta per pronunciarsi sulla sorte del capitano tedesco della Cap Anamur, a Firenze c'è chi ha preso la nave, la sua storia, e l'ha portata in secco, sul palco di un teatro. Due anni sono passati da quando Roberto Monteforte, sulle pagine dell'Unità, raccontava giorno per giorno l'odissea della «nave umanitaria» Cap Anamur al largo di Porto Empedocle. Venti giorni e più di agonia, con 37 naufraghi africani scappati dalle guerre e dalla miseria, gettati su un gommone malandato, ripescati all'ultimo e salvati da Schmidt della Germany

Emergency Doctors. Bloccati dalla burocrazia post-Bossi-Fini, ignorati nella loro emergenza umanitaria. Nessuno li voleva. Poi lo sbarco, i Cpt, l'arresto del capitano che li aveva raccolti e soccorsi (favoreggiamento dell'immigrazione clandestina) alla faccia di una delle più antiche regole dell'andar per mare, quella del dovere di

La sceneggiatura è tratta dagli articoli del nostro Roberto Monteforte che da inviato a bordo seguì per giorni quel dramma

prestare soccorso a chi è in difficoltà. Infine, l'oblio. Due anni di oblio fin quando il regista fiorentino Massimo Luconi ha deciso di mettere in scena quella storia, riga dopo riga dalle parole dello stesso Monteforte. Recitate dalla voce scura di Luca Lazzareschi, alterego del giornalista, voce narrante appassionata e quasi incredula. E accompagnate dal canto e dalle percussioni di vivida atmosfera del musicista senegalese Papi Thiam, che sembra pulsare il sangue dentro le parole e pieghe di quella strana storia. La prima assoluta de *L'odissea della Cap Anamur* ha visto la luce la scorsa settimana al Teatro Cantierre Florida di Firenze, ma era ancora un work in progress, poco più che una prova generale. La seconda e più completa versione sarà in scena venerdì alle Officine giovani di Prato, all'interno della rassegna Alter Mundi. Su un palco buio come il mare senza luna, avvolti da un batte-

RASSEGNA Chiuso il Trailers film fest Catania, un mondo di segnalazioni in festival

È proprio con l'anteprima italiana di *Scoop*, con Scarlett Johansson, che si è concluso a Catania il «Trailers film festival», che a sorpresa si è accaparrato l'ultimo lungometraggio di Woody Allen, che inizialmente doveva approdare alla Festa del cinema di Roma. Tra le altre chicche viste al festival, un'altra anteprima (ossia quella di *Baciarmi piccina* di Roberto Cimpanelli, con Vincenzo Salemme, Neri Marcorè ed Elena Russo), i trailers dei film di Pedro Almodovar, un omaggio inedito al cinema dei fratelli Vanzina, un workshop per imparare a realizzare i trailer (chiamati, una volta, «i prossimamente...»), un apposito concorso con conseguente premiazione, alla maniera degli Oscar, del «miglior trailer italiano», del «miglior trailer europeo», del «miglior trailer world» e del «miglior trailer scelto dal pubblico».

re pesante di tamburo che richiama ritualità tribali e l'infrangersi delle onde sullo scafo, la Cap Anamur torna dunque a vivere a teatro. E con lei i 37 ragazzi africani, chi del Darfur chi della Nigeria o del Ghana, di cui si è ormai persa ogni traccia. Luconi ha ricostruito con la forza del silenzio quell'atmosfera da «odissea» che Monteforte aveva descritto con le parole: la calma delle acque e la tensione nei volti dei 37 senza più una casa né un punto d'attracco, l'attesa, lo sconcerto per l'insensibilità del Viminale di Beppe Pisanu, l'incredulità mista a sdegno, l'orgoglio e la voglia di affermare il diritto elementare alla sopravvivenza che si piega solo davanti alle manette della guardia costiera. Sospesi, dunque, nel limbo della burocrazia prima ancora che al largo delle coste siciliane. Come sospeso è il racconto che esce dalla voce dell'attore Luca Lazzareschi, quasi fossero ancora tutti lì.